

**Petilia P.** Corteo per la testimone uccisa. L'ex compagno, presunto mandante, non risponde al gip

# Adesso si protegga Denise

*Timori per la figlia di Lea Garofalo. Tutela provvisoria disposta dal prefetto*

Parla la sorella

«Lea abbandonata  
dallo Stato»

IN attesa che vengano espletate le procedure, il prefetto di Crotona ha fatto rintracciare e porre sotto protezione provvisoria Denise, la figlia poco più che maggiorenne di Lea Garofalo, l'ex testimone di giustizia di Petilia Policastro che, stando ai pentiti, è stata uccisa e sciolta nell'acido. L'ex compagno, accusato di essere il mandante, non ha risposto al gip, ma crede - secondo il suo avvocato - che Lea sia ancora viva. Intanto ieri sera un corteo a Petilia ha ricordato Lea.

## Il caso Lea Garofalo

Il sottosegretario Mantovano chiede a tre Dda di segnalare la necessità di tutela

# «Ora Denise sarà protetta»

*La figlia dell'ex collaboratrice di giustizia si allontana ma si mobilita il prefetto di Crotona per cercarla*

di ANTONIO ANASTASI

PETILIA POLICASTRO - Secondo alcune testimonianze, Denise, la figlia poco più che maggiorenne di Lea Garofalo, l'ex collaboratrice di giustizia uccisa e sciolta nell'acido, era di nuovo dagli zii Cosco, parenti di Carlo, padre della ragazza ed ex convivente della donna, accusato dell'omicidio in qualità di mandante. Si era allontanata dal suo domicilio, Denise. Non stava più dalla nonna Santa Miletta, quella a cui, oltre alla figlia Lea, i sicari della 'ndrangheta hanno ucciso il marito e un altro fi-



glio nell'ambito di una faida ultratrentennale. Non stava più dalla zia Marisa, sorella di Lea. Ribelle, forse, come la madre, una donna sempre in fuga, insofferente al codice dei clan, che aveva violato facendo la scelta, coraggiosissima, di collaborare con la giustizia, e insofferente pure ai vincoli del regime di protezione, al quale rinunciò undici giorni prima di scomparire nel nulla nonostante una sentenza del Consiglio di Stato del luglio 2008 disponesse il ripristino del programma sulla base della situazione di pericolo segnalata dalla Dda di Catanzaro. Forse per questo ieri il sottosegretario agli Interni [Alfredo Mantovano](#), finito al centro delle polemiche sollevate da chi accusa lo Stato di disattenzione nei confronti di Lea che poteva essere salvata, dopo aver osservato che «sarebbe interessante che venisse spiegato come si può assicurare la protezione in presenza di una decisa e reiterata volontà di non volerne fruire», correva ai ripari gridando: «Bisogna proteggere Denise Cosco». E chiedendo alle autorità giudiziarie competenti di segnalare la situazione di pericolo, anche se qualcuno già si è mosso per garantire la tutela: si tratta del prefetto di Crotona, Vincenzo Panico.

L'appello Mantovano l'ha lanciato rispondendo a un'interpellanza di Mario Tassone (Udc). «La segreteria del Servizio centrale di protezione - ha spiegato Mantovano - ha interpellato le diverse autorità giudiziarie che a vario titolo si sono occupate di questa vicenda nel corso degli anni perché, come il sistema prevede, l'attivazione di una misura di protezione, che in questo caso sarebbe nuova, deve sempre avvenire su impulso dell'autorità giudiziaria. Inoltre - ha aggiunto - la segreteria del Servizio centrale di protezione ieri ha fatto presente alle varie autorità giudiziarie (Dda di Catanzaro, Dda di Milano e Dda di Campobasso) l'opportunità, starei per dire la necessità, di una misura di protezione nei confronti di questa ragazza». «Attendiamo - ha proseguito il sottosegretario - che qualcuna delle autorità giudiziarie interpellate assuma l'iniziativa. Ma l'attesa non è inoperosa, mentre vi è questa valutazione da parte delle procure interessate,

inziati, il prefetto di Crotona, d'intesa con le autorità di sicurezza di altri territori, ha fatto in modo di raggiungere la ragazza, che si era allontanata, anche lei volontariamente, dal suo ultimo domicilio e di garantire un'adeguata protezione nei suoi confronti. Tutto questo - ha ribadito - in assenza di iniziative da parte dell'autorità giudiziaria e in presenza di una difficoltà obiettiva derivante dal nuovo volontario allontanamento questa volta della ragazza».

Il procuratore distrettuale di Catanzaro, Vincenzo Antonio Lombardo, ieri era fuori sede e non sapeva nemmeno «dove sia Denise»; oggi stesso chiederà alla Dda di Milano la trasmissione dell'ordinanza di custodia cautelare di cui è a conoscenza soltanto «in via ufficiosa». «Se avessimo conoscenza della vicenda e fossimo in grado di segnalare la necessità della protezione sarei ben lieto di farlo», ha detto al Quotidiano.

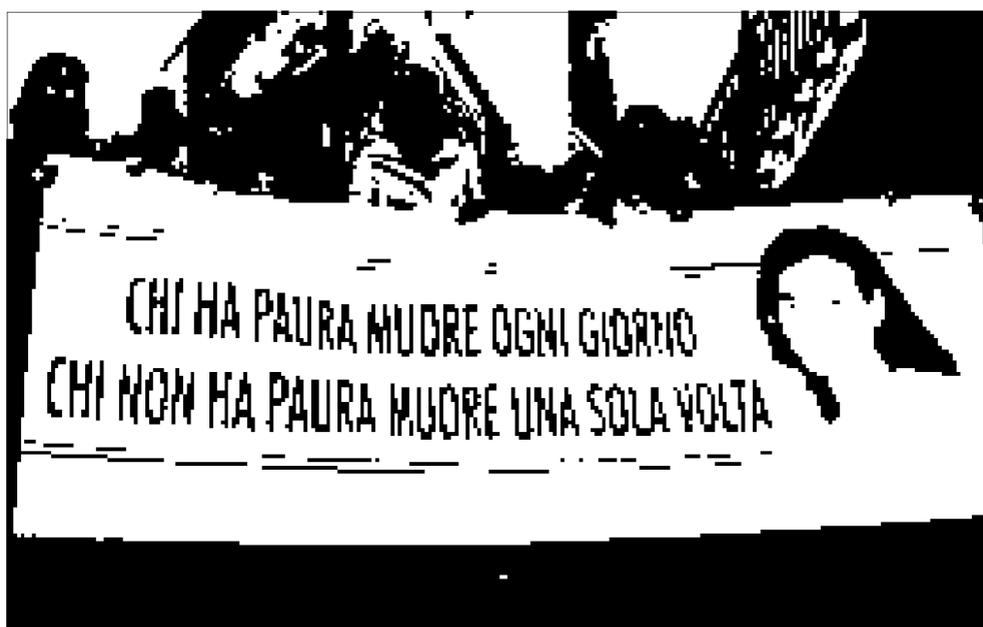
Di paradosso in paradosso. Sembra riproporsi, stando alle testimonianze raccolte tra gli abitanti di Pagliarelle, il contesto che già emergeva dalle carte di Milano.

Se Denise aveva paura, sua zia Marisa, sorella di Lea, e il marito subirono delle minacce, secondo la ricostruzione degli inquirenti lombardi, da parte dei Cosco che volevano sapere a tutti i costi dove si trovava la ragazza.

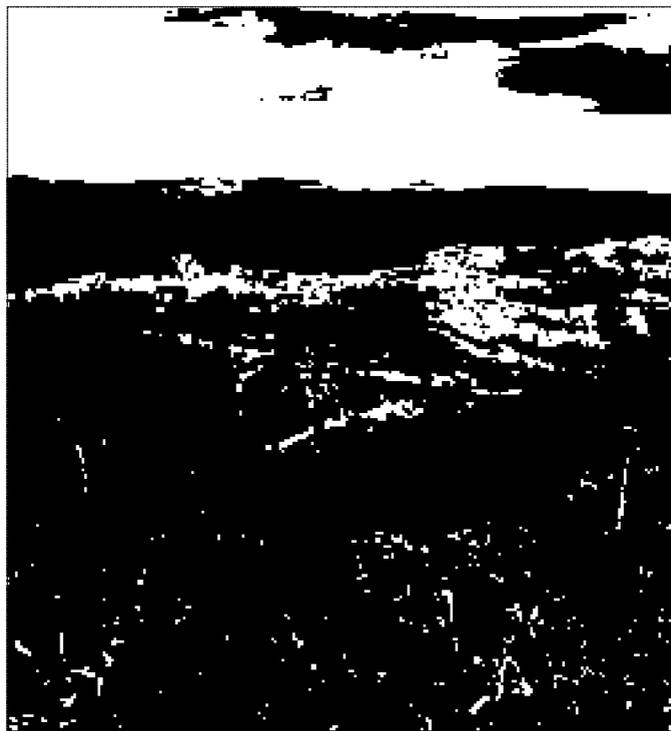
Dalle intercettazioni sul cellulare in uso alla donna emerge che Marisa informava Denise che i congiunti di

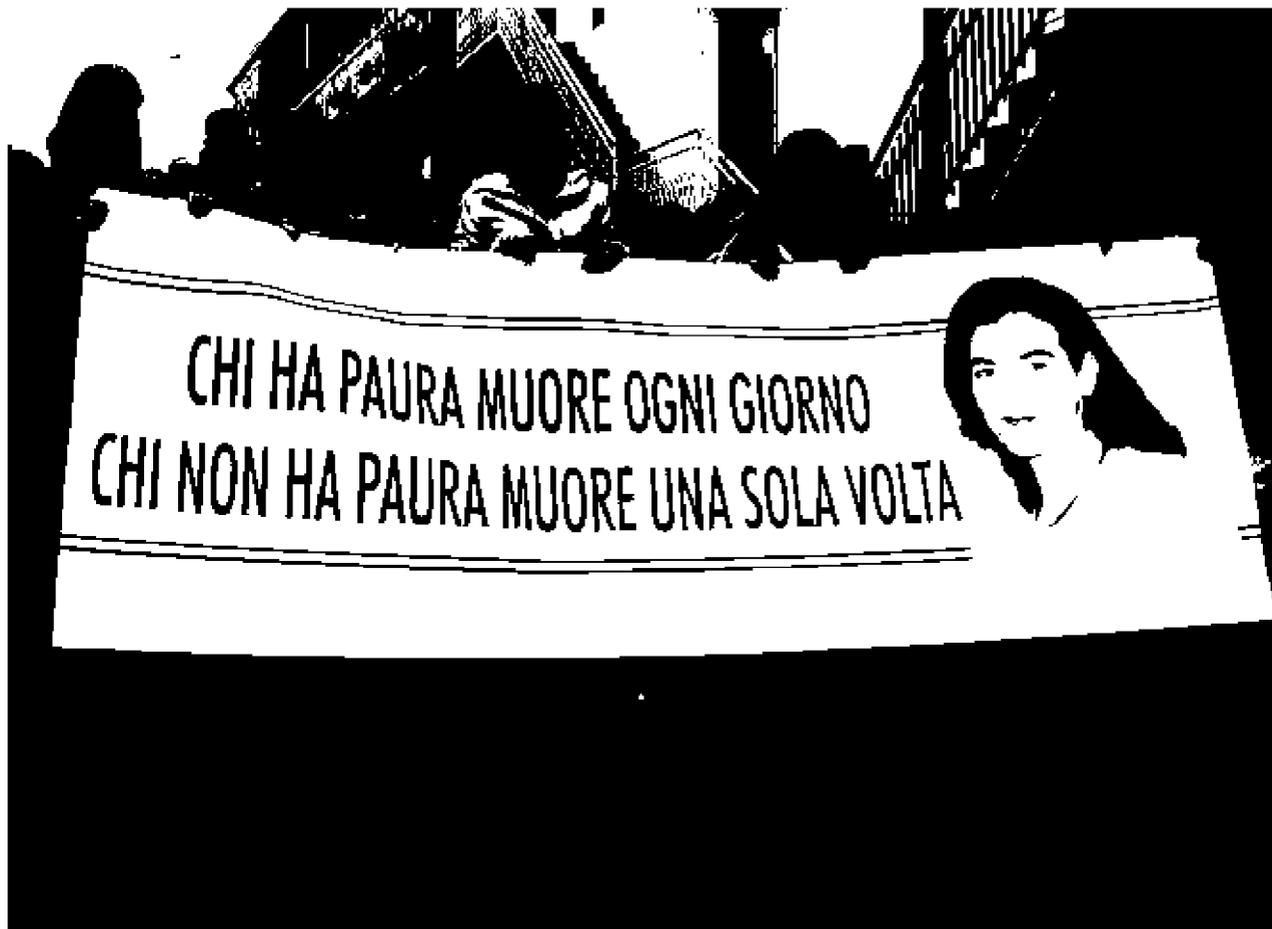
Carlo Cosco avevano in più occasioni minacciato lei ed il marito, Carlo Garofalo, affinché rivelassero il luogo in cui si trovava Denise. Vito Cosco, lo zio "Sergio" per Denise, si era recato più volte presso l'abitazione di Marisa, fino al punto di minacciare il marito di questa a recarsi da Denise per riportarla a Petilia: «qua, tuo zio, sta facendo problemi! Stamattina ha fermato a zio Carlo, che ti viene a prendere... dove ti trovi, che, entro domani, devi essere qua. Dicono che ti vogliono parlare e poi dovete ne vuoi andare, potrai farlo! Vedi tu. Altrimenti, han detto, che ti vengono a prendere loro!».

La condotta degli indagati, ad avviso del gip di Milano, «poteva trovare la propria motivazione esclusivamente dal timore che l'allontanamento di Denise potesse essere riconducibile ad una collaborazione della ragazza con le forze di [polizia](#)».



Lo striscione con la foto di Lea Garofalo che apriva il corteo svoltosi ieri a Petilia Policastro





Lo striscione  
che precedeva  
il corteo  
in memoria  
di Lea  
Garofalo  
a Pagliarelle